

Izvirni znanstveni članek/Article (1.01)

Bogoslavni vestnik/Theological Quarterly 82 (2022) 1, 103—116

Besedilo prejeto/Received:10/2021; sprejeto/Accepted:03/2022

UDK/UDC: 27-27-247.6

DOI: 10.34291/BV2022/01/Tedesko

© 2022 Tedeško, CC BY 4.0

Alan Tedeško

Il ritiro in preghiera di Gesù per un ritorno nuovo

Jezusov umik v molitev za novo vrnitev

The Retreat of Jesus in Prayer for a New Return

Riassunto: L'articolo si propone come contributo esegetico alla pericope Mc 1,35-39, che narra del ritiro in preghiera di Gesù dopo la sua prima giornata d'annuncio. La conseguenza del ritiro in preghiera sarà l'espansione della sua missione tra la popolazione della Galilea. Il passo viene analizzato dal punto di vista della esegesi sincronica e messo in relazione con gli altri due passi in Marco, che narrano di un ritiro in preghiera di Gesù (Mc 6,46; 14,32-42). Dai paralleli emerge il rapporto tra Gesù in preghiera e i discepoli, che non comprendono la sua missione. Questa si rivela strettamente legata al ritiro e alla preghiera di Gesù intesi come ricerca della volontà del Padre. Il giorno della risurrezione, con le sue risonanze pasquali e missionarie, messo in rapporto con il primo giorno dell'annuncio di Gesù, diventa infine uno schema per la missione della Chiesa.

Parole chiave: Gesù, primo giorno, preghiera, annuncio, discepoli, esegesi

Povzetek: Članek predstavlja eksegetski prispevek k odlomku Mr 1,35-39, ki pripoveduje o Jezusovem umiku v molitev po njegovem prvem dnevu oznanjevanja. Posledica tega umika je razširitev njegovega poslanstva med Galilejci. Odlomek smo analizirali z vidika sinhrono eksegeze in ga povezali še z dvema Markovima odlomkoma o Jezusovem umiku v molitev (Mr 6,46; 14,32-42). Iz vzporednic lahko razberemo odnos med Jezusom v molitvi in učenci, ki njegovega poslanstva ne razumejo. Slednje je tesno povezano z Jezusovim umikom in njegovo molitvijo, ki predstavlja iskanje Očetove volje. Ko končno primerjamo dan vstajenja in njegove velikonočne ter misijonske motive s prvim dnem Jezusovega oznanjevanja, se izriše še vzorec poslanstva Cerkve.

Ključne besede: Jezus, prvi dan, molitev, oznanjevanje, učenci, eksegeza

Abstract: This article intends to offer an exegetical contribution to Mk 1,35-39, which tells us of the retreat of Jesus in prayer after his first day of proclaiming the gospel. The consequence of the retreat will be the expansion of his mission

among the people of Galilee. The passage is analyzed from the perspective of synchronic exegesis, and it is related with the other two passages in Mark that inform us of a retreat of Jesus in prayer (Mk 6,46; 14,32-42). From the parallels emerges the relationship between Jesus in prayer and his disciples, who do not understand his mission. This is strictly linked to the retreat and the prayer of Jesus as a looking for the will of the Father. The day of the resurrection, with its Easter and missionary resonances, seen in relation to the first day of Jesus, finally becomes a pattern for the mission of the Church.

Keywords: Jesus, first day, prayer, proclamation, disciples, exegesis

1. Introduzione

Chi ha svolto il lavoro pastorale sa come è spesso difficile tenere insieme gli obblighi del lavoro e la preghiera. Spesso si rischia di favorire il lavoro a svantaggio della preghiera. Il tema del ritiro in preghiera è strettamente legato all'annuncio di Gesù. Nel vangelo di Marco ricorre per la prima volta nella pericope di Mc 1,35-39. Dopo la prima giornata d'annuncio tra la popolazione di Cafarnao, Gesù trova tempo per il ritiro e la preghiera (1,35). Mediante essa stabilisce il rapporto con il Padre, con l'aiuto del quale riesce a discernere in modo sempre più profondo la propria missione (1,38-39). Marco ci mostra Gesù che si ritira in preghiera solo tre volte nel suo vangelo. Sono i punti chiave della vita di Gesù: all'inizio dell'attività pubblica (1,35), nell'apice delle sue grandi opere (6,46) e alla fine della sua vita (14,35).

I momenti di preghiera sono così importanti per Gesù, che è disposto a lasciare tutti per ritirarsi in preghiera: lascia la città di notte (1,35), costringe i discepoli a partire (6,45), si allontana da loro per stare da solo con il Padre (14,35). In questi momenti egli discerne ed accoglie la volontà del Padre, che lo richiama alla sua missione originaria (1,14-15). La preghiera non è per lui una fuga in un luogo solitario; infatti, egli torna sempre rinvigorito dall'incontro con Dio, e ogni volta comincia una nuova fase della propria vita: porta il suo annuncio a un'espansione in tutta la Galilea (1,39), soccorre i discepoli in difficoltà e rivela loro tratti più misteriosi della propria persona (6,48-49), compie l'opera di redenzione che porterà, dopo la sua risurrezione, l'annuncio oltre i confini dello spazio e del tempo (16,6). Non solo l'annuncio del regno di Dio, ma egli stesso diventerà il *kerygma* della predicazione cristiana universale.

Emerge da questi passi anche il rapporto tra Gesù orante e i suoi discepoli, i quali dovrebbero imitarlo sia nel ritiro in preghiera - per non lasciarsi affaticare troppo dal lavoro (6,31) -, sia nella preghiera - per non cadere in tentazione (14,34.38). Il ritiro e la preghiera di Gesù diventano nel vangelo un modello per i suoi discepoli, come pure per i suoi futuri discepoli, i lettori del vangelo, che vogliono dirigere la propria vita nella sequela di Gesù.

2. Percorso dell'analisi

Seguendo l'articolazione del brano, dividiamo la pericope di Mc 1,35-39 in tre parti, alle quali corrispondono tre titoli. La prima parte (1,35) ci mostra il distacco di Gesù e la sua preghiera in un luogo deserto. La seconda (1,36-37) ci narra la ricerca dei discepoli e le loro parole al ritrovamento di Gesù. La terza (1,38-39) invece spiega la risposta di Gesù che implica parole e azioni. Cerchiamo sempre di cogliere il significato del testo come ci viene proposto dall'evangelista Marco, che diventa per noi l'esegeta privilegiato del suo stesso Vangelo.

Il rapporto della pericope con il contesto evidenzia il contenuto del racconto in relazione al vangelo. Emerge qui la ricchezza lessicale e tematica del passo, che trova eco in tutto il vangelo e lo consolida con i propri richiami interni. Nel nostro lavoro ci fermiamo sul tema del luogo deserto, della preghiera di Gesù, del suo annuncio e della ricerca di Gesù nel vangelo di Marco. Infine, ci dedichiamo al tema del primo giorno con risonanze pasquali e missionarie.

3. Articolazione del brano

Le proposte sulla struttura del nostro brano sono poche e per lo più si fanno dipendere dalla ricostruzione storico-critica (Bazzi 2004, 63). Offriamo qui una ripartizione che tiene conto dei cambiamenti dei personaggi principali e delle loro azioni. Secondo questi criteri la pericope di Mc 1,35-39 si può facilmente dividere in tre parti.

La prima parte (1,35) presenta Gesù come agente di tutte le azioni principali, anche se si parla di lui solo implicitamente mediante le desinenze verbali. Il participio ἀναστὰς, 'alzatosi', riporta un'informazione di sfondo, mentre i verbi di movimento ἐξῆλθεν καὶ ἀπῆλθεν, 'uscì e si ritirò', danno avvio all'azione vera e propria. Questa viene poi rallentata e intensificata dall'imperfetto προσήυχeto, 'pregava', il quale indica una nuova azione di Gesù. Il versetto funge da esposizione, poiché mette in rilievo il personaggio principale di tutto il racconto ed espone le coordinate spaziali (ἔρημον τόπον, 'luogo deserto') e temporali (πρωτὶ ἔννυχα λίαν, 'presto, quando era ancora molto buio'), che diventeranno le circostanze del suo ritrovamento e del dialogo con quelli che lo seguono (1,36-38).

La seconda parte (1,36-37) mette in rilievo le azioni dei discepoli. L'iniziativa sembra essere di Simone, che viene presentato come capo del gruppo. L'azione dei discepoli è descritta mediante il verbo καταδιώκω, 'mettersi sulle tracce di qualcuno', che non è un verbo ordinario per la ricerca di una persona. Dopo il ritrovamento segue un *verbum dicendi* (λέγουσιν, 'dicono'), che introduce una sequenza dialogata. L'agente rimane immutato, sono sempre i discepoli a introdurre il dialogo, che rivela la loro motivazione per la ricerca: Πάντες ζητοῦσίν σε, 'tutti ti cercano' (1,37b).

La terza parte (1,38-39) riporta una parola di Gesù e il suo movimento. La risposta ai discepoli al congiuntivo presente ἄγωμεν, 'andiamo', è un'esortazione

ad accompagnarlo nel suo annuncio. La motivazione per andarsene sembra un po' misteriosa e cercheremo di chiarirla nell'esegesi: εἰς τοῦτο γὰρ ἐξῆλθον, 'per questo, infatti, sono uscito'. Al dialogo segue la narrazione che fa intravedere le azioni realizzate da Gesù. L'indicativo aoristo ἦλθεν, 'andò', porta in primo piano il suo percorrere le sinagoghe di tutta la Galilea, i participi presenti κηρύσσων ('predicando') e ἐκβάλλων ('scacciando'), invece, mostrano le azioni che accompagnano il suo movimento.

4. Interpretazione del testo

Nell'esegesi del testo cercheremo di comprendere cosa voglia rivelarci l'evangelista nel breve passo sul quale abbiamo indagato. Seguiremo la struttura tripartita com'è stata proposta nell'articolazione del testo. Per ogni parte riportiamo il testo e ne offriamo una traduzione letterale.

4.1 L'uscita di Gesù (Mc 1,35)

Καὶ πρῶτῃ ἔννυχα λίαν ἀναστὰς ἐξῆλθεν καὶ ἀπῆλθεν εἰς ἔρημον τόπον κάκεῖ προσηύχeto. (Mc 1,35)

«E alzatosi presto, quando era ancora molto buio, uscì e si ritirò in un luogo deserto, e là pregava.»

La pericope comincia con una doppia designazione temporale che forma una netta cesura rispetto a quanto precede. Se la scena del giorno precedente terminava la sera con il tramonto del sole (1,32), questa inizia molto presto la mattina e insiste sul tempo ancora notturno dell'uscita di Gesù. La sequenza di tre avverbi πρῶτῃ ἔννυχα λίαν, ('presto', 'di notte', 'molto') per descrivere le circostanze temporali non è abituale (France 2005, 100). Due di questi avverbi (πρῶτῃ e λίαν) però formano un contatto lessicale con il racconto della risurrezione, dove vengono ripetuti insieme (16,2) (Kirchschläger 1978, 307–309). Il momento in cui Gesù decide di alzarsi è un tempo in cui le persone ancora dormono, per cui nessuno dovrebbe notare la sua uscita che avviene in segreto (Légasse 2000, 121).

Lo stacco narrativo è enfatizzato dal participio (ἀναστὰς, 'alzatosi') seguito da un verbo di movimento (ἐξῆλθεν, 'uscì'). Si tratta di una costruzione semitica per segnalare un cambio di scena (Belano 2008, 129). L'accumulo dei verbi di movimento indica che l'intento dell'evangelista non è solo quello di esprimere lo stacco da un tempo precedente, ma anche dal luogo e da tutto ciò che ad esso è legato. Infatti, l'espressione καὶ ἀπῆλθεν ('e se ne andò'), posta in primo piano, significa proprio 'l'andare via', cioè lasciare un luogo e incamminarsi verso un altro. Marco utilizza il termine ἀπέρχομαι per segnalare il distacco dalla gente (Gundry 1993, 93). La destinazione del movimento di Gesù, εἰς ἔρημον τόπον ('in un luogo deserto'), non designa necessariamente il deserto, ma può essere qualsiasi luogo solitario o disabitato, lontano dalla gente e dal tumulto delle folle. Marco è molto preciso nel dis-

tinguere ἔρημον τόπον dal ἔρημος (Stein 2009, 100). L'aggettivo ἔρημος richiama il ,deserto', il quale è legato all'annuncio di Giovanni Battista (1,3,4) e alla tentazione di Gesù (1,12) all'inizio del vangelo, mentre il sostantivo τόπος appare in connessione con il ,luogo' della morte e risurrezione di Gesù (15,22; 16,6). Sembra come se si volesse congiungere nell'espressione ,luogo solitario', il motivo della tentazione da una parte e la consapevolezza della sorte di Gesù dall'altra. La tentazione proviene dalle folle che vogliono vedere in lui, un personaggio pronto a risolvere i loro bisogni. Gesù però apparentemente delude queste attese recandosi in un luogo che richiama la presenza del Padre e la sua missione primaria (Lane 1974, 81).

La fine di Mc 1,35 descrive l'azione di Gesù nel luogo solitario: κάκεῖ προσήχето, ,e lì pregava'. L'avverbio κάκεῖ, una *hapax* marciano in posizione enfatica, stabilisce un contrasto con la città e con le sue aspettative (Mateos e Camacho 1997, 173). Mentre prima, per descrivere il movimento di Gesù avevamo degli aoristi che mostravano la sequenza dei fatti, ora un imperfetto fa convergere la percezione temporale sulla preghiera di Gesù. Il movimento sparisce, il tempo si estende e quasi ferma la scena in una contemplazione dispiegata davanti al lettore, per mostrare l'importanza di questo momento.

Non conosciamo il tipo di preghiera di Gesù, e nemmeno conosciamo il suo contenuto, vediamo però Gesù che si distacca dalla sua attività incessante e trova il tempo per rivolgersi a Dio nella quiete e nel raccoglimento (Stock 1990, 56). Sono momenti di colloquio con il Padre, perché προσεύχομαι significa sempre rivolgersi a Dio. Abbiamo visto che Gesù è legato a Dio fin dall'inizio del vangelo (1,11). Osservando Gesù in preghiera nel contesto delle azioni che lo avvolgono, vediamo che nell'atto della preghiera avviene il discernimento in cui egli chiarisce e rilancia tutta la sua azione (Stock 2010, 44). Gesù poteva trarre gloria e vantaggi dai miracoli compiuti ma Marco spesso contrappone il pensiero dell'uomo a quello di Dio (8,33) e mostra come Gesù nella preghiera riesce a superare questa tentazione (Beck 1999, 67). Le sue azioni sono continuamente accordate con il volere divino, non influenzate dalle aspettative della gente e dell'opinione pubblica. Nella preghiera Gesù, infatti, discerne la volontà del Padre.

4.2 La ricerca dei discepoli (Mc 1,36-37)

καὶ κατεδίωξεν αὐτὸν Σίμων καὶ οἱ μετ' αὐτοῦ, καὶ εὔρον αὐτὸν καὶ λέγουσιν αὐτῷ ὅτι Πάντες ζητοῦσίν σε. (Mc 1,36-37)

«Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dicono: »Tutti ti cercano!«»

Quando i discepoli si accorgono dell'assenza di Gesù, si mettono sulle sue tracce (1,36-37a). Il verbo κατεδίωκω è una *hapax* neotestamentario, nei Settanta però prevale il senso ostile di ,inseguire, dare la caccia, perseguitare' un nemico o un rivale (Gs 8,17; Ps 31,15; 1 Sam 26,18) (DENT, 1930). Per alcuni l'espressione indica una sorta di ricerca intensa in senso positivo (Stein 2009, 100), altri, invece, vedono in essa un'intrusione violenta dei discepoli nella preghiera di Gesù (Gnilka

1987, 109). A nostro parere l'inseguimento dei discepoli ha il senso di una ricerca intensa: «si misero sulle sue tracce.» (CEI, 2008) Il testo marciano sembra così alludere alla ricerca insistente dei discepoli di Gesù.

I promotori della ricerca sono Simone e i suoi compagni. Dal gruppo chiaramente emerge Simone, nominato a parte, mentre gli altri semplicemente stanno con lui. Più avanti nel vangelo leggiamo che Gesù stabilirà i dodici ἵνα ὥσιν μετ' αὐτοῦ, «affinché stessero con lui» (3,14), vediamo però che in questo momento stanno con Simone. Lui prende l'iniziativa e trascina dietro di sé anche gli altri che hanno cominciato a seguire Gesù (1,17.20). In questo momento però più che seguirlo, sembra quasi che lo stiano cercando. Marco pone l'accento sull'atteggiamento dei primi discepoli nei confronti di Gesù: loro sono chiamati a seguirlo (ἀκολουθῆω), ora però si sono messi sulle sue tracce (καταδιώκω). Sono quelli che lo accompagnano nelle opere gloriose, mentre lo cercano quando si ritira da solo nella preghiera. L'uscita segreta di Gesù ha provocato un vuoto, che viene colmato nel v. 37a, quando i discepoli ,lo trovano' (εὑρον αὐτόν). A questo punto convergono nello stesso luogo e tempo il movimento di Gesù e quello dei discepoli. Finisce qui la scena muta e comincia un'azione dialogata.

Il movente di Pietro e dei suoi compagni sarebbe difficile da valutare, se non fosse spiegato dalle loro stesse parole. La motivazione che danno a Gesù al momento del suo ritrovamento è formata da un'espressione iperbolica: πάντες ζητοῦσίν σε, ,tutti ti cercano'. Più che una situazione reale, l'evangelista vuole accennare alla grandezza dell'impatto che ha provocato Gesù tra la gente della città (Stein 2009, 101). Il verbo usato dai discepoli è abituale: ζητέω significa ,cercare' qualcuno o qualcosa. Nella tradizione biblica indica il dinamismo del cammino religioso, ma lo troviamo in Marco sempre in un contesto conflittuale, cf. 3,22; 8,11-12; 11,18; 12,12; 14,1; 14,11; 14,55 (Beck 2015, 101).

Anche se non viene detto espressamente, sotto le parole dei discepoli si percepisce la loro posizione. Non si tratta solo della gente ma anche loro cercano Gesù, perché anche loro sono presi dall'impatto che ha provocato su di essi nel primo giorno. Così l'evangelista, cambiando focalizzazione, mostra i discepoli come portavoce della gente e intermediari tra gli entusiasti e Gesù. Mentre però la popolazione lo cerca invano, i discepoli, forse più perseveranti spingono oltre le loro ricerche e lo trovano (Légasse 2000, 123). Tuttavia, anche se essi condividono il desiderio della folla, Gesù non condivide il loro desiderio (Gnilka 1987, 107).

4.3 La risposta di Gesù (Mc 1,38-39)

καὶ λέγει αὐτοῖς, Ἄγωμεν ἀλλαχοῦ εἰς τὰς ἐχομένας κωμοπόλεις, ἵνα καὶ ἐκεῖ κηρύξω· εἰς τοῦτο γὰρ ἐξῆλθον. καὶ ἦλθεν κηρύσσων εἰς τὰς συναγωγὰς αὐτῶν εἰς ὅλην τὴν Γαλιλαίαν καὶ τὰ δαιμόνια ἐκβάλλων. (Mc 1,38-39)

«Dice loro: »Andiamocene altrove, nei circostanti villaggi, affinché io predichi anche là; per questo, infatti, sono uscito!« E andò per tutta la Galilea predicando nelle loro sinagoge e scacciando i demoni.»

Gesù risponde a due livelli, uno di parole (1,38) e l'altro d'azione (1,39). La risposta alla battuta dei discepoli è inaspettata: ἄγωμεν ἄλλαχοῦ, 'andiamo altrove'. Si rivela così che l'allontanamento di Gesù non era una fuga ma un gesto premeditato. Siamo a un punto nodale che capovolge la situazione nel corso degli eventi. I discepoli si aspettavano che Gesù sarebbe tornato con loro a Cafarnao, così avrebbe soddisfatto le loro aspettative e quelle degli abitanti della città. Marco non spiega perché Gesù non sia tornato in quella città ed è difficile trarre un argomento *ex silentio*, possiamo però dire che la sua risposta rivela le aspettative di Dio, dopo che Gesù ha considerato la situazione in preghiera. La risposta di Gesù diventa così un invito ai discepoli ad andare altrove. La frase formulata al congiuntivo non è solo un semplice invito ma un'esortazione che invita fortemente i discepoli ad accompagnarlo. Il tempo presente con il senso durativo dà all'invito di Gesù un valore di continuità nel suo stile di vita itinerante (Bazzi 2004, 167). Gesù continua ad associare al suo lavoro quelli che ha chiamato a seguirlo (1,17). Il testo dà per scontato che i discepoli hanno seguito Gesù per la Galilea, anche se non viene detto che hanno capito o accettato la sua decisione (Mateos e Camacho 1997, 176).

Il sostantivo κωμοπόλεις, coniato da Marco, viene interpretato dalla Vulgata come *vicos et civitates* per indicare i villaggi e le città. La frase subordinata ἵνα καὶ ἐκεῖ κηρύξω, 'affinché io predichi anche là', indica il fine della sua decisione che è la predicazione. Non solo Cafarnao deve beneficiare della sua presenza e del suo insegnamento ma ci sono anche altri posti in Galilea ai quali deve essere annunciata la sua parola accompagnata dalle opere (Stein 2009, 101). L'evangelista non riporta il contenuto della predicazione, perché l'ha già fatto in Mc 1,15.

La motivazione che offre Gesù della propria decisione εἰς τοῦτο γὰρ ἐξῆλθον, 'per questo, infatti, sono uscito', è la più difficile da interpretare. La domanda che si pone è: a che cosa si riferisce il suo ἐξέρχομαι? Molti spiegano questo come un verbo teologico, l'uscita di Gesù dal Padre nel senso giovanneo, oppure come la sua missione globale (Ernst 1990, 80). Il problema di questa lettura è che non ci sono contatti lessicali diretti nel testo marciano per supportare questa interpretazione; tutte le occorrenze del verbo, infatti, sono concrete (Gundry 1993, 94). In questo caso l'espressione si riferisce all'inizio della nostra pericope, dove Gesù esce dalla casa e da Cafarnao per pregare. Il contesto d'altronde suggerisce una certa ambiguità. La frase si rivela interpretabile a due livelli: al senso concreto dell'uscita di Gesù dalla città corrisponde il senso teologico del suo uscire dal Padre per andare in mezzo agli uomini. In questa breve frase appare la genialità dell'evangelista e la sua capacità di inserire concetti teologici in termini concreti che rispondono alla realtà umana. Il legame tra le due tappe è stabilito dalla preghiera, momento di riflessione e di profondo legame con Dio in vista della salvezza degli uomini (Gnilka 1987, 109). Il suo uscire è un venire in mezzo agli uomini, ma è anche un sottrarsi alla gente, che vuole impadronirsene, al fine di raggiungere anche altre persone. Si tratta di un uscire continuo che supera tutti gli ostacoli personali in vista di una prospettiva universale. Anche l'uscire nelle tenebre verso l'ora mattutina è un alzarsi in vista dell'alba che amplifica l'orizzonte.

Mc 1,39 segna il passaggio dal dialogo alla narrativa, che pone ancora una volta in primo piano il movimento di Gesù (1,35). Com'è caratteristico dei sommari, il versetto riprende più azioni di Gesù. Gli elementi della ripresa sono già apparsi in Mc 1,38 (annuncio) e in Mc 1,21-28 (esorcismi). La menzione del movimento accompagnato dall'annuncio in tutta la Galilea corrisponde al sommario dell'avvio dell'attività pubblica di Gesù (1,14). L'evangelista produce così un eco che fa risuonare il contenuto della proclamazione di Gesù, l'annuncio del regno di Dio e il richiamo alla conversione (1,15) (Gundry 1993, 94).

Il primo ambiente della proclamazione di Gesù è ,nelle loro sinagoghe' (εἰς τὰς συναγωγὰς αὐτῶν), dove egli trova l'ascolto della gente radunata per la preghiera. La seconda locuzione avverbiale εἰς ὅλην τὴν Γαλιλαίαν (,in tutta la Galilea'), disturba l'eleganza stilistica del versetto e apre il problema a quale verbo assegnare ciascuna delle due o ambedue le locuzioni: all'annuncio o al movimento di Gesù. Senza il riferimento agli esorcismi il greco suggerisce che ambedue le locuzioni siano rette dal participio (101). Questo favorisce l'idea di un ampliamento graduale dell'orizzonte: Gesù non predica solo nelle sinagoghe, ma anche per tutta la Galilea. La frase καὶ τὰ δαιμόνια ἐκβάλλων (,e scacciando i demoni') rompe un po' lo stile, perché anche il suo participio (ἐκβάλλων) deve essere retto dal verbo principale. Ciò favorisce una reversione del v. 39, la quale lega il verbo di movimento alla seconda locuzione avverbiale, al participio invece la prima, riducendo così l'annuncio solo all'ambito delle sinagoghe: «E andò per tutta la Galilea predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.» Senza la menzione degli esorcismi il versetto avrebbe eleganza, ma sarebbe un annuncio al quale mancano i segni che confermano la predicazione sulla venuta del regno di Dio (1,14-15.21-34) (Grasso 2003, 81).

Con Mc 1,39 viene realizzato ciò che veniva postulato nel v. 38. L'attività di Gesù prosegue nell'annuncio del regno di Dio (1,14-15) sulla scia di quanto era accaduto nella sinagoga di Cafarnao (1,21-28). Il carattere sommario del versetto amplia la prospettiva: quello che è successo nella sinagoga di Cafarnao, succede ora in tutta la Galilea.

5. Contributo di Mc 1,35-39 al messaggio del vangelo

Il nostro testo apre alcuni temi che trovano eco nel vangelo. La loro presenza si manifesta in modo oggettivo nell'uso del vocabolario comune. Tra i temi più importanti di Marco possiamo annoverare la preghiera, la ricerca, l'annuncio e il primo giorno.

5.1 La preghiera di Gesù come ritiro

Nel vangelo di Marco, i discepoli sempre accompagnano Gesù, eccetto nella sua passione. Sono pochi i momenti che descrivono un ritiro di Gesù e sempre si tratta di un ritiro per la preghiera. Questa appare nei punti chiave del vangelo: all'inizio (1,35), al centro (6,46) e alla fine (14,32-42). Vogliamo elaborare brevemente que-

sti riferimenti che illuminano il nostro passo e aggiungiamo un tema che emerge: il rapporto tra Gesù in preghiera e i suoi discepoli.

5.1.1 La preghiera sul monte (Mc 6,46)

Nella pericope dell'epifania sul mare (6,45-52) troviamo una breve menzione sul fatto che Gesù, subito dopo aver costretto i discepoli a precederlo sull'altra riva (6,45) e congedata la folla, «salì sul monte a pregare» (6,46). La pericope segue la moltiplicazione dei pani (6,32-44). Come nel nostro passo, la preghiera di Gesù avviene in solitudine e di notte, dopo che ha agito davanti alle folle fino a sera (1,34; 6,41-42). La differenza è che in 1,35 pregava in un luogo solitario, mentre qui sale su un monte per pregare (6,46). Il passo fa intravedere che Gesù non si ritira dalla gente per lasciarla, ma per espandere la sua missione (6,53-56; 1,39). Dopo la preghiera avviene l'incontro, prima con i discepoli (6,48; 1,37), e dopo con la gente (6,54; 1,39). L'evangelista di nuovo tiene separati i discepoli dalla folla e quando lo fa, vuole descrivere un momento importante (Légasse 2000, 344). La descrizione dell'evento sul mare in 6,48-51 è significativa: Gesù vede i discepoli in difficoltà e agisce. L'incontro avviene nella quarta veglia notturna, cioè verso il mattino, e la sua azione mette in rilievo la questione della sua identità. Il testo dice espressamente che lo credevano un fantasma (6,49), ma afferma anche che non avevano ancora capito il fatto dei pani (6,52). I discepoli per mancanza di fede ignorano quello che avrebbero dovuto sapere e comprendere, e la loro paura ne è la prova.

Questo illumina anche il nodo in Mc 1,38, dove Gesù non risponde alle aspettative dei discepoli ma lancia loro una proposta diversa. Il suo invito doveva suscitare nei primi quattro discepoli una domanda, almeno sul perché del suo comportamento inaspettato. Qui la questione si fa più chiara: i dodici stanno davanti alla domanda dell'identità di Gesù. Le azioni di Gesù si rivelano così, strettamente legate alla domanda sulla sua identità.

5.1.2 La preghiera nel Getsemani (Mc 14,32-42)

Marco dipinge Gesù in preghiera nel Getsemani in 14,32-42. Emergono dal gruppo i primi discepoli: Pietro, Giacomo e Giovanni, manca però Andrea (14,33). La preghiera di Gesù è descritta come un ritiro che egli compie da solo, staccandosi di alcuni passi dai tre discepoli (14,35). La forma verbale προσήύχεται è identica a quella in Mc 1,35, un imperfetto che esprime la perseveranza di Gesù nella preghiera (Gundry 1993, 854). L'evangelista riporta due novità: mentre altrove non conoscevamo il contenuto della preghiera, qui sono le parole di Gesù a rivelarcelo e d'altra parte sono rivelati anche i suoi sentimenti (Légasse 2000, 748). Per Gesù non è questione se Dio può fare qualcosa, ma vi è la preghiera per poter aderire al volere di Dio: «Non ciò che io voglio, ma ciò che tu vuoi.» (14,36) Il suo rapporto fiducioso verso il Padre viene svelato dal termine ἀββᾶ, «papà». Si tratta di un modo molto intimo di rapportarsi con Dio, che all'epoca di Gesù usavano i bambini o i ragazzi per rivolgersi al proprio padre (Stein 2009, 662). Nella preghiera Gesù parla della sua sorte, che percepisce come volontà del Padre e alla quale vuole aderire.

Se viene qui spiegata la preghiera come ricerca della volontà del Padre, possiamo supporre che anche i primi due ritiri in preghiera (1,35; 6,46) fossero una ricerca della volontà di Dio. Le pericopi precedenti parlavano del ritiro in preghiera di Gesù dopo le sue grandi opere, mentre qui si parla esclusivamente del suo futuro. Questo fa pensare che Gesù nella preghiera considerasse le sue azioni passate e cercasse la volontà del Padre per il suo futuro, il che spiegherebbe anche ciò che aveva detto ai discepoli in 1,38: εἰς τοῦτο γὰρ ἐξῆλθον ,per questo, infatti, sono uscito'. La sua preghiera è un aderire alla volontà del Padre negli eventi che l'attendevano, nella fede che tutto sarebbe avvenuto per la salvezza degli uomini. Paradossalmente completerà la sua più grande opera di liberazione non agendo, ma consegnandosi nelle mani degli uomini (14,41).

5.1.3 Il rapporto tra Gesù in preghiera e i suoi discepoli

Nei tre passi che narrano del ritiro di Gesù e della sua preghiera emerge una discrepanza fra Gesù e i suoi discepoli. Quando andò a pregare in Mc 1,35, i primi quattro discepoli si misero sulle sue tracce (1,36). Dopo che finì di pregare sul monte, andò dai discepoli, ma non lo riconobbero e si spaventarono (6,48-50). Nel Getsemani invece si addormentarono (14,37). Il racconto nel Getsemani (14,32-42) è forse il più illuminante per il rapporto di Gesù in preghiera e i suoi discepoli. Gesù li invita alla vigilanza (14,34), ma loro si addormentano (14,38). Gesù li richiama alla vigilanza e alla preghiera per non cadere in tentazione, ma si addormentano di nuovo (14,40). Succede così anche la terza volta. I discepoli mostrano di non essere all'altezza del loro maestro. Gesù prega ed è preparato per gli eventi che stanno per accadere, i discepoli invece non pregano e non sono preparati ad affrontare il momento di crisi. Come risultato della non vigilanza diventeranno suoi disertori e lo rinnegheranno (Stein 2009, 666). Il fatto che Gesù chiama Pietro nel Getsemani con il nome di Simone potrebbe simbolicamente indicare il suo fallimento nell'essere un vero discepolo (Légasse 2000, 756). Si potrebbe forse supporre che una tentazione abbia accompagnato anche la preghiera di Gesù a Cafarnao (1,35). Se non avesse cercato la volontà del Padre, avrebbe potuto rimanere lì, dove era già accolto e ammirato da tutti, ma la consapevolezza della sua missione lo spinge oltre. Marco sembra fare un gioco dialettico tra la prima e l'ultima preghiera di Gesù; quando i discepoli dovrebbero dormire, lo cercano (1,36), mentre quando dovrebbero pregare, invece dormono (14,37.40.41). L'atteggiamento dei discepoli è spiegato nella pericope dell'epifania, dove Marco dice che non capivano ancora; però Gesù li incoraggia a cogliere la sua identità (6,50-52).

Dopo la sua preghiera nel Getsemani, Gesù lancia l'esortazione: ἄγωμεν, ,andiamo' (14,42). Questo richiama il primo invito ai primi quattro discepoli ad accompagnarlo nella sua missione in Mc 1,38. Il contatto lessicale forma un'importante inclusione: esso si trova all'inizio della missione di Gesù e si trova all'inizio del compimento della sua missione. Gesù non scappa ma va incontro a quelli che si avvicinano, a quelli che lo ,cercano', e invita anche i suoi ad accompagnarlo (Stein 2009, 665). Mc 14,42 sono le ultime parole di Gesù ai suoi discepoli più intimi e formano un contrasto con quello che aveva detto loro prima di ritirarsi a

pregare: «rimanete qui e vegliate» (14,34). Dopo la preghiera è ora di passare all'azione, ma i discepoli, non avendo pregato, lo abbandoneranno.

5.2 La ricerca di Gesù in Marco

Il motivo della ricerca di Gesù si trova più volte nel vangelo di Marco. Abbiamo già visto il verbo *κατεδίωκω*, usato per la ricerca da parte dei discepoli; ma questo verbo è usato una sola volta (1,36). Il verbo *ζητέω* è molto più comune per significare la ricerca di qualcuno o qualcosa. Questo occorre 10 volte nel vangelo di Marco (1,37; 3,32; 8,11.12; 11,18; 12,12; 14,1.11.55; 16,6). La prima volta lo troviamo sulla bocca dei discepoli in 1,37: «Tutti ti cercano», anche se la loro azione viene descritta dall'altro verbo. Sembra quasi che l'evangelista voglia esprimersi ironicamente. I discepoli scusano la propria ricerca con l'interesse della gente, mentre le loro azioni parlano di un inseguimento di Gesù. Quando appare *ζητέω* abbiamo sempre a che fare con Gesù: lo cercano i suoi discepoli, le folle, i parenti, le donne (1,37; 3,32; 16,6), oppure i suoi avversari cercano il modo di prenderlo per farlo perire (11,18; 8,11.12; 12,12; 14,1.11.55). Anche la ricerca del segno in 8,12 è usata solo come risposta alla provocazione dei farisei che lo tentano (8,11). I parenti lo cercano per portarlo via, ritenendolo fuori di sé (3,21), mentre le donne alla tomba cercano il suo corpo che porta i segni della crudeltà umana (15,43.45).

La ricerca di Gesù si mostra così, come una ricerca ostile quando è al servizio dei propri interessi (Belano 2008, 132). I criteri secondo i quali i discepoli e la gente cercano Gesù sono umani e non riescono a cogliere la sua identità, né dal suo insegnamento, né dalle sue opere (1,21-45). Per rendersi conto della realtà divina e accogliere il messaggio di Gesù bisogna cambiare pensiero (1,15), usando altri criteri (Beck 1999, 45-46).

5.3 L'annuncio nel vangelo di Marco

Il tema dell'annuncio è richiamato due volte dal nostro passo (1,38.39). Marco usa il verbo *κηρύσσω*, 'proclamare', per designare l'annuncio (Légasse 2000, 67). Nel suo vangelo appare 16 volte (1,4.7.14.38.39.45; 3,14; 5,20; 6,12; 7,36; 13,10; 14,9; 16,15.20), su 32 casi nei sinottici. Data la natura del verbo, un denominativo da *κήρυξ*, 'araldo', si tratta di proclamare non un messaggio personale ma un messaggio altrui, come faceva l'araldo. Il verbo riveste un carattere di ufficialità, perché ciò che si annuncia entra subito in vigore, senza possibilità di trattare o posticipare (Belano 2008, 32-33). L'annuncio di Gesù viene designato come 'vangelo di Dio' (1,14-15). Tutto ciò che Gesù d'ora in poi dirà o farà sarà solo l'affermazione della realtà di quest'annuncio. Le ricorrenze del verbo nella nostra pericope (1,38.39) s'intendono quindi come missione di Gesù alla luce di 1,14.

L'altro verbo che Marco usa per indicare la missione di Gesù è *διδάσκω*, 'insegnare'. Lo troviamo 16 volte nel suo vangelo. Quasi esclusivamente si riferisce a Gesù che insegna: alla gente nella sinagoga (1,21.22; 6,2) e nel tempio (11,17; 12,35), alla folla presso il mare (2,13; 4,1.2; 6,34) e percorrendo il paese (6,6; 10,1), infine ai suoi discepoli lungo la strada (8,31; 9,31). Una volta è riferito all'insegna-

mento degli apostoli inviati da Gesù (6,30) e una volta all'insegnamento umano degli scribi e dei farisei (7,7).

L'annuncio, sia come insegnamento sia come proclamazione, è accompagnato dalle opere di guarigione e dagli esorcismi. Questi eventi sono normalmente congiunti (1,21-31; 5,1-43) e appaiono insieme anche nei sommari (1,32-34; 3,10-12; 6,13). Nella nostra pericope appare solo l'esorcismo, che viene messo accanto alla predicazione di Gesù. Marco non pone grande accento sui segni, poiché Gesù non è venuto per operare miracoli ma per proclamare (1,38). Il suo pieno potere si rivela nella sua parola, i segni che la accompagnano manifestano solo la realtà della sua proclamazione sulla venuta del regno di Dio (Gnilka 1987, 305-307).

5.4 Il primo giorno con risonanze pasquali e missionarie (1,35-39 e 16,1-8)

Mc 1,35-39 condivide agganci lessicali e tematici con il racconto della risurrezione in Mc 16,1-8. Già Wichelhaus aveva notato che il raddoppiamento dei dati cronologici (πρωῖ e λίαν) vuole indicare l'altra stessa ora che appare nel vangelo: il mattino della risurrezione (1969, 52). Infatti, il mattino in Mc 1,35 segue gli avvenimenti del sabato, primo giorno di Gesù a Cafarnaò (1,21-34), come anche il mattino in Mc 16,1 comincia dicendo: διαγενομένου τοῦ σαββάτου, 'passato il sabato'.

I movimenti di Gesù in Mc 1,35: ἀναστὰς ἐξῆλθεν καὶ ἀπῆλθεν, 'alzatosi uscì e andò via', descrivono quindi gli avvenimenti pasquali (Wichelhaus 1969, 52-53). Contro questa posizione si pone Légasse negando l'allusione tra l'alzarsi di Gesù in Mc 1,35 e la sua risurrezione nel capitolo 16 (Légasse 2000, 848). È vero che questo capitolo non usa il verbo ἀνίστημι per la risurrezione di Gesù, come vorrebbe vederlo Wichelhaus (1969, 53-54), però sono anche innegabili i collegamenti tra le due pericopi. A parte la precisazione temporale, troviamo in Mc 16,1-8 la ricerca delle donne, un luogo disabitato, l'annuncio del giovane, l'invio delle donne (van Iersel 1989, 39-40).

Il movimento delle donne verso il sepolcro di Gesù (16,2) è descritto dal giovane come una ricerca: Ἰησοῦν ζητεῖτε τὸν Ναζαρηνόν, 'cercate Gesù, il Nazareno' (16,6). Se in Mc 1,36-37 i discepoli e le folle cercavano Gesù, qui sono le donne che cercano Gesù il Nazareno, cioè il Gesù della storia terrena, una storia terminata (Légasse 2000, 852). Quello che trovano non è il suo corpo, ma un giovane che si rivolge a loro con un messaggio e indica loro il τόπος, 'luogo', dove era stato posto Gesù. Il luogo del sepolcro richiama il luogo deserto, dove Gesù si relazionava con il Padre (1,35). Dal luogo deserto è partita l'evangelizzazione di tutta la Galilea (1,38), e così paradossalmente dal sepolcro parte l'annuncio della risurrezione di Gesù (16,6), un vangelo per tutte le genti che varcherà i confini spaziali e temporali fino ai giorni nostri.

Il giovane chiede alle donne di ricordare ai discepoli l'oracolo di Gesù, quando affermava che li avrebbe preceduti in Galilea (14,28), punto di partenza della sua rivelazione messianica (1,14.39). Là i discepoli furono invitati a seguirlo (1,17.20.38), qui l'invito è rilanciato, ma dovranno percorrere la strada da Geru-

salemme, luogo del loro fallimento, verso la Galilea, luogo del loro inizio (van Iersel 1989, 40). La ricerca delle donne si conclude come la ricerca dei discepoli (1,38), con un invito a seguire Gesù. Con questi echi tematici e lessicali, Marco collega la fine con l'inizio del vangelo. Possiamo aggiungere la preminenza di Pietro che di nuovo emerge dal gruppo. Quando era ancora Simone, aveva per primo cercato Gesù nel suo ritiro in preghiera (1,36), ma quando come Pietro avrebbe dovuto imparare a imitare il maestro nella preghiera, ha fallito (14,37). Ora però è il primo a essere invitato a ritrovare (16,7), non più il Gesù terreno che ha cercato quella mattina in Galilea, ma il Gesù risorto che attende lui e i suoi compagni per incontrarli di nuovo in Galilea.

6. Conclusione

L'analisi di questa breve pericope mostra un testo ricco di significato. Nel corso dell'esegesi abbiamo scoperto lo scopo dell'uscita di Gesù: «per questo sono uscito.» (1,38) Sorprende lo stile di Marco che riesce ad impregnare di significato teologico una parola così concreta e così semplice come il verbo quotidiano ἐξέρχομαι. Il suo duplice valore parla da una parte del ritiro in preghiera di Gesù e dall'altra della sua uscita dal Padre e della sua venuta nel mondo. Il suo movimento ha uno scopo, e questo va ricercato nel ritiro e nella preghiera al Padre per discernere la sua volontà. Dopo la preghiera, il suo movimento si rivela come un uscire per venire e per andare di nuovo. Si tratta di una visita dinamica legata all'annuncio e alle opere che confermano la realtà di quest'annuncio. Va annunciato il vangelo di Dio (1,14-15). Lo annuncia Gesù da solo a Cafarnao, ma dopo il ritiro e la preghiera ritorna per allargare la portata dell'annuncio a tutta la Galilea. I richiami tematici della pericope echeggiano nel contesto del vangelo. Gesù si allontana dai discepoli per pregare nel Getsemani e compie la missione per cui è venuto nel mondo. La sua risurrezione, infine, allarga la portata dell'annuncio dalla Galilea a tutto il mondo. La preghiera, che era la chiave della missione di Gesù, diventa per la Chiesa la chiave per comprendere la propria missione. Questa si svolge fino al ritorno del Risorto, il quale porterà con sé il pieno riconoscimento della persona di Gesù Cristo, Figlio di Dio.

Abbreviazione

DENT – Balz e Schneider 2004 [Dizionario esegetico del Nuovo testamento].

Riferimenti bibliografici

Balz, Horst, e Gerhard Schneider. 2004. *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*. Brescia: Paideia.

Bazzi, Carlo. 2004. *Mattutino in Marco: La costruzione del discorso e l'avvio del racconto Mc 1,21-45*. Roma: Urbaniana University Press.

- Beck, Tomaso, Ugolino Benedetti, Gaetano Brambillasca, Filippo Clerici e Silvano Fausti.** 1999. *Una comunità legge il Vangelo di Marco*. Bologna: Dehoniane.
- Belano, Alessandro.** 2008. *Il Vangelo secondo Marco: Traduzione e analisi filologica*. Roma: Aracne.
- Ernst, Josef.** 1990. *Marco: Un ritratto teologico*. Brescia: Morcelliana.
- France, Richard T.** 2005. *The Gospel of Mark: A Commentary on the Greek Text*. Grand Rapids: Eerdmans.
- Gnilka, Joachim.** 1987. *Marco*. Assisi: Cittadella.
- Grasso, Santo.** 2003. *Vangelo di Marco: Nuova versione, introduzione e commento*. Milano: Paoline.
- Gundry, Robert H.** 1993. *Mark: A Commentary on His Apology for the Cross*. Grand Rapids: Eerdmans.
- Kirchschläger, Walter.** 1978. Jesu Gebetsverhalten als Paradigma zu Mk 1,35. *Kairos* 20, nr. 4:303–310.
- Lane, William L.** 1974. *The Gospel According to Mark: The English Text with Introduction, Exposition and Notes*. NICNT; Grand Rapids: Eerdmans.
- Légasse, Simon.** 2000. *Marco*. Roma: Borla.
- Mateos, Juan, e Fernando Camacho.** 1997. *Il vangelo di Marco: Analisi linguistica e commento esegetico*. Assisi: Cittadella.
- Stein, Robert H.** 2009. *Mark*. Baker Exegetical Commentary of the New Testament. Grand Rapids: Baker Academic.
- Stock, Klemens.** 1990. *Gesù la buona notizia: Il messaggio di Marco*. Roma: Edizioni ADP.
- — —. 2010. *Marco: Commento contestuale al secondo Vangelo*. Roma: Edizioni ADP.
- van Iersel, Bas.** 1989. *Leggere Marco*. Cinisello Balsamo: Paoline.
- Wichelhaus, Manfred.** 1969. Am ersten Tage der Woche: Mk 1,35-39 und die didaktischen Absichten des Markus-Evangelisten. *Novum Testamentum* 11, nr. 1/2:45–66.